

EDOARDO FUMAGALLI, *Aneddoti della vita Di Annio da Viterbo O.P.*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 52, (1982), pp. 197-218.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# ANEDDOTI DELLA VITA DI ANNIO DA VITERBO OP

DI  
EDOARDO FUMAGALLI

## III. DALL'ARRIVO A GENOVA ALL'ASSASSINIO DI GALEAZZO MARIA SFORZA\*

Molti episodi della vita del domenicano Giovanni Nanni, che sarebbe diventato celebre con il nome di Annio da Viterbo, sono rimasti in ombra o addirittura ignoti anche dopo l'articolo, che pur è per tanti aspetti ancor oggi fondamentale, di Roberto Weiss<sup>1</sup>. In particolare il biografo di Annio non ha potuto disporre di alcuni documenti che gli avrebbero permesso, se noti, di chiarire meglio le vicende legate al periodo genovese, che sempre più ci appare come fondamentale per comprendere la personalità del frate e per seguirne l'evoluzione intellettuale.

Sulla prima parte della vita del domenicano sappiamo ancora troppo poco per avere un'idea precisa dei suoi interessi, che non fossero quelli ovvi per la teologia e la filosofia; sappiamo che fu autore di una *Opera in alchymia* conservata alla Laurenziana, *Archivio Buonarroti* 125<sup>2</sup> e non

---

\* I primi due *Aneddoti* sono stati pubblicati sul vol. 50 (1980) dell'« Archivum Fratrum Praedicatorum » alle pp. 167-99. All'argomento del secondo episodio ha dedicato rapidi ma significativi cenni V. M e n e g h i n, Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà, Vicenza 1974, 545-50, in pagine che mi erano sfuggite all'epoca di quell'articolo.

Nella ricerca che qui presento sono stato aiutato dalla liberalità del dott. Vincenzo Bonvissuto, che ha messo a mia disposizione la sua tesi di laurea *Annio da Viterbo* elaborata sotto la guida di Giuseppe Billanovich e discussa presso l'Università Cattolica di Milano nell'anno accademico 1968-69: i debiti contratti con questo lavoro saranno segnalati in nota.

Ringrazio per il loro aiuto generoso p. Raymond Creyvens OP, Mirella Ferrari, Giuseppe Billanovich e Gian Giacomo Musso.

<sup>1</sup> R. Weiss, Traccia per una biografia di Annio da Viterbo, « Italia medioevale e umanistica », 5 (1962) 425-41.

<sup>2</sup> Segnalata da P.O. Kristeller, *Iter italicum*, II, London-Leiden 1967, 508.

è da escludere che debba essere identificato con il domenicano di cui parla Gaspare da Verona a proposito del Capitolo generale dell'ordine tenuto a Roma, in Santa Maria sopra Minerva, nel 1468:

Denique illis in fratribus quendam ipse cognovi, Viterbiensem, Ioannem, Nicolai Tubae consanguineum, qui intimis amicis se argentum vivum in aurum fassus est convertisse, quem aperte intellexi esse philosophum, et eum quidem physicum elegantem, acutum, audacem, promptum<sup>3</sup>.

Comunque sia, gl'interessi alchemici lasciarono il posto alla passione per l'astrologia, stando almeno ai documenti finora noti, dopo che Annio lasciò la Provincia romana per stabilirsi a Genova. Sulla data e sui motivi di questo spostamento il Weiss ha dato notizie vaghe e imprecise<sup>4</sup>, che l'indagine archivistica consente ora di completare. Veniamo infatti a sapere che fu il Comune di Genova a invitare il frate viterbese per il quaresimale del 1471, come risulta dalla seguente lettera del podestà e del Consiglio degli Anziani datata 12 ottobre 1470:

Reverendo in Christo patri fratri Iohanni de Viterbio ordinis Predicatorum sacre theologie magistro honorando.

Reverende in Christo pater, quia civitas hec cupit plurimum vos audire in sacris sermonibus, quos fama est omni religione, doctrina et eloquentia singulari reffertos esse, freta ex illis singularem fructum consequi posse, rogamus paternitatem vestram et hortamur ut ad nos venire dignetur in ista quadragesima, pro quo assignatus est vobis locus in cathedrali<sup>5</sup> ecclesia: quod pergratissimum nobis erit et vestra paternitas laborum suorum premia apud dominum Deum nostrum consequetur, quod non ambigimus a vestra paternitate summopere et super omnia queri optarique. Parati etc.

Data Ianue die XII octobris 1470.

Iacobus et Consilium Antianorum<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> A. Andrews, 'The 'Lost' Fifth Book of the life of Pope Paul II by Gaspar of Verona, « Studies in the Renaissance », 17 (1970) 7-45. La frase citata è a p. 36.

<sup>4</sup> Weiss, Traccia per una biografia ..., 428: « ... né sappiamo precisamente quando e per quali ragioni si trasferisse a Genova, dove risiedeva sicuramente nel convento di Santa Maria di Castello già nel 1471 ». In realtà Annio visse nel convento di San Domenico, oggi distrutto, come dimostrano i documenti che citerò fra breve; del resto egli era un conventuale, mentre Santa Maria di Castello apparteneva agli osservanti.

<sup>5</sup> catredali, ms.

<sup>6</sup> Genova, Archivio di Stato (= ASG), *Litterarum*, 1800, f. 254<sup>v</sup>. Su Iacopo Bonarelli, podestà di Genova nel 1470, v. M. Natalucci, Bonarelli Giacomo, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma 1969, 575-81.

Non sappiamo attraverso quali vie le autorità genovesi conoscessero Annio e ne apprezzassero l'eloquenza e la dottrina: è possibile che la segnalazione arrivasse dagli stessi frati domenicani residenti in città, come pure non è da escludere un intervento del cardinale Niccolò Forteguerra, abate commendatario di Santo Stefano a Genova, a cui il viterbese risulta legato fin da quegli anni <sup>7</sup>. Finché non emergeranno nuovi documenti, la questione non potrà essere risolta; è invece sicuro che l'invito del Comune fu accolto, perché lo stesso Annio lo scrisse a chiare lettere nella sua opera *De futuris Christianorum triumphis contra Turchos et Maumetas omnes*, stampata a Genova da Battista Cavallo nel 1480 ma comprendente un trattatello *De imperio Turchorum* che, per esplicita attestazione, era stato composto a Genova nel 1471 e dedicato al cardinale Forteguerra <sup>8</sup>.

Con questa opera si manifestano per la prima volta gli interessi del frate viterbese in direzione dell'astrologia <sup>9</sup>, ma le testimonianze in nostro possesso non ci consentono di stabilire con certezza quanto i nuovi studi abbiano impegnato il domenicano negli anni successivi, quando egli fu stipendiato dal Comune per tenere delle lezioni su cui gli studiosi

<sup>7</sup> Sul Forteguerra v. G. B e a n i, Niccolò Forteguerra cardinale di Teano. Notizie storiche, Pistoia 1891; A. S c r i a t t o l i, Viterbo nei suoi monumenti, Roma 1915, 224-25; C. E u b e l, Hierarchia Catholica Medii Aevi, II, Monasterii 1914, 61 e 249; W e i s s, Traccia per una biografia..., 428-29 (a proposito della dedica a lui da parte di Annio di un'opera cui si accennerà fra breve).

<sup>8</sup> Al f. 24r dell'edizione del 1480, presentando le tre parti in cui l'opera si divide, Annio scrive: « Tertio replicabimus brevissime tractatum *De imperio Turchorum*, quem ferme ante hos novem annos Genue populo in ecclesia Sancti Dominici legi et ad dominum Nicolaum olim Theanensem cardinalem dedi », e al f. f 3<sup>v</sup> conferma, con uno scarto cronologico certo dovuto all'intervallo tra la composizione del libro e la stampa (non c'è difficoltà ad ammettere che la presentazione generale del f. 24r sia stata composta dopo il resto, in occasione della pubblicazione del volume, e che Annio si sia dimenticato di aggiornare le date presenti nel testo): « Fere octo anni elapsi sunt quibus legi Genue tractatum sequentem, quem dicaveram domino Nicolao pistoriensi Sancte Romane Ecclesie cardinali, Theano vulgariter nuncupato ... ».

Come si vede Annio non accenna minimamente a una pubblicazione a stampa del 1471, che sarebbe stata in ogni caso sorprendente: è quindi da relegare, anche per questo motivo, tra le favole l'edizione 'Nürnberg 1471' (Hain, dopo il n° 1125), già liquidata in GW II, 333, dopo il n° 2016.

<sup>9</sup> Se ne veda l'analisi di C. V a s o l i, Profezia e astrologia in un testo di Annio da Viterbo, in Studi sul Medioevo cristiano offerti a R. Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano, II, Roma 1974, 1027-60, ora in I miti e gli astri, Napoli 1977, 17-49. Dello stesso autore è da tener presente, soprattutto per la fortuna di Annio nel '500, Postel e il « mito dell'Etruria », in La cultura delle corti, Bologna 1980, 190-218, con la ricca bibliografia ivi citata.

moderni hanno spesso equivocato e sulle quali nuovi documenti permettono adesso di far luce. Il 13 gennaio 1472, infatti, il vicegovernatore e il Consiglio degli Anziani decisero di chiedere al frate viterbese, che aveva ricevuto l'invito di recarsi in altre città, di trattenerci a Genova e di continuare a 'leggere' in San Domenico come faceva da qualche tempo con grande successo, e nella stessa seduta aderirono anche alla proposta, avanzata da alcuni cittadini, di corrispondergli uno stipendio <sup>10</sup>:

Die XIII ianuarii 1472 <sup>11</sup>.

Magnificus et prestantissimus dominus ducalis in Ianua vicegubernator <sup>12</sup> et magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatum, auditis non nullis preclaris civibus commemorantibus quantum decoris ac fructus anime et corpori afferat doctrina ac scientia venerabilis sacre theologie magistri fratris Iohannis de Viterbio ordinis Predicatorum, ad cuius sermones et lectiones confluit tota pene civitas cum animi iucunditate, verum non posse illum sine aliquo premio hic retineri, ubi maxime constat eum invitari ad alias urbes non sine premio ingenti et ob id laudantibus provideri sibi de aliqua mercede ne propter necessitatem abire cogatur et civitas illos fructus perdat qui magnis premiis querendi forent, re inter sese diligenter examinata, nec ignari vera esse que de eo viro dicta sunt, stauerunt et decreverunt quod de pecunia Comunis Ianue Cartulariorum scilicet que sunt apud dominos Revisores camere persolvantur ipsi magistro Iohanni libras quinquaginta pro anno presenti, non obstantibus obstantiis quibuscumque.

Ea die <sup>13</sup>.

Spectatum Offitium monete in sua camera pro more in sufficienti et legitimo numero congregatum, intellecta deliberatione suprascripta et illa examinata, sub calculis omnibus albis illi consensit et annuit.

Ea die <sup>14</sup>.

De mandato magnifici ac prestantissimi domini ducalis in Ianua vicegubernatoris magnificique Consilii dominorum Antianorum et etiam pro consensu spectati Offitii monete, vos domini Revisores Cartulariorum de veteri solvite venerabili magistro Iohanni de Viterbio ordinis Predicatorum, que sibi dantur pro premio lecture sue in ecclesia Sancti Dominici pro presenti anno, libras quinquaginta sive L.

<sup>10</sup> Il documento è conservato in ASG, *Diversorum*, 593, f. 2<sup>v</sup>.

<sup>11</sup> In margine: « Pro magistro Iohane de Viterbio ».

<sup>12</sup> Giovanni Pallavicino da Scipione.

<sup>13</sup> In margine: « Consensus Offitii monete ».

<sup>14</sup> In margine: « Pro eodem ».

I medesimi registri che conservano questo documento ci mostrano che lo stipendio fu versato al domenicano non quella volta soltanto, ma anche nei quattro anni successivi, fino a tutto il 1476<sup>15</sup>. Una domanda si affaccia immediatamente: che genere di lezioni tenne il frate di Viterbo in questa prima parte del suo soggiorno genovese?

Carlo Braggio, che per primo segnalò alcuni dei mandati di pagamento appena citati, inserì Giovanni da Viterbo, da lui non identificato con Annio, nella lista dei lettori pubblici stipendiati dalla Repubblica di Genova<sup>16</sup>; Ferdinando Gabotto, che ebbe il merito di vedere in lui il futuro celebre autore di falsi<sup>17</sup>, lo ritenne insegnante di grammatica e questa interpretazione forzata dei documenti arrivò senza scosse fino al Weiss, che la fece propria senza discuterla<sup>18</sup>: i due ultimi studiosi giungevano di conseguenza alla conclusione che Annio era stato allo Studio di Genova il predecessore nientemeno che di Giorgio Valla<sup>19</sup>, e solo Giovanna Petti Balbi, in pagine che portano un notevole contributo alla biografia del viterbese durante la permanenza in Liguria, ha ristabilito la verità, pur senza diffondersi sull'argomento e senza confutare la tesi opposta<sup>20</sup>.

Già la deliberazione qui sopra riportata induce a stare sull'avviso, perché vi si parla non semplicemente di 'lectiones', ma di 'sermones

<sup>15</sup> ASG, *Diversorum*, 593, f. 46<sup>v</sup> (16 febbraio 1473); f. 99<sup>r</sup> (14 febbraio 1474: l'originale di questo atto, con sigilli e sottoscrizione del cancelliere Gottardo Stella, è in *Diversorum Communis Ianue*, 35 = *Archivio Segreto*, 3055, alla data); 599, f. 66<sup>v</sup> (18 gennaio 1475); 605, f. 48<sup>r</sup> (17 maggio 1476: l'originale sottoscritto dallo Stella è in *Diversorum Communis Ianue*, 37 = *Archivio Segreto*, 3057, alla data).

<sup>16</sup> C. Braggio, Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo, Genova 1891, 280.

<sup>17</sup> F. Gabotto, Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo ligure, «Atti della Società Ligure di storia patria», 24, Genova 1892, 63-64.

<sup>18</sup> Weiss, Traccia per una biografia..., 428.

<sup>19</sup> Gabotto, Un nuovo contributo..., 65; Weiss, Traccia per una biografia..., 428.

<sup>20</sup> G. Petti Balbi, L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri, Genova 1979, 40, dove si dice che «il celebre frate» era «lettore pubblico di teologia nel periodo 1472-1476». Accenno solo di passaggio, perché l'episodio non rientra nei limiti cronologici di questo articolo, al fatto che le ricerche della signora Petti Balbi hanno mostrato che nel 1481 Annio, all'epoca vicario del maestro generale, fu scelto da una singolare figura di mecenate, Defendino Bianchi, come titolare di tre lezioni giornalieri di dialettica, filosofia e teologia da tenersi nel convento di S. Domenico a spese del Bianchi stesso. Non sappiamo se il frate viterbese abbia accettato l'incarico, ma l'episodio resta in ogni caso molto significativo (Petti Balbi, L'insegnamento..., 39-41).

et lectiones', e perché si dice esplicitamente che il Nanni parlava nella chiesa di San Domenico; occorre poi aggiungere che né il periodo dell'insegnamento di Giorgio Valla né lo stipendio corrispostogli consentono di vedere in lui il successore di Annio: le date si accavallano e la paga del Valla è quattro volte più alta di quella del domenicano<sup>21</sup>.

In questo come in altri casi è evidente che gli studiosi sono stati fuorviati dalle successive vicende della vita di Annio, finendo col proiettare sul periodo genovese interessi e attività che il viterbese coltivò solo dopo il suo ritorno in patria<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Per le date si veda B r a g g i o , Giacomo Bracelli ..., 280, cui nulla hanno aggiunto, su questo punto particolare, gli studi successivi: ne risulta che il Valla fu pagato la prima volta con delibera del 16 luglio 1476 e che il domenicano esattamente due mesi prima, il 16 maggio, si era visto corrispondere lo stipendio per l'intero anno. Quanto all'entità delle paghe, abbiamo visto che Annio guadagnava cinquanta lire, mentre tutti i documenti mostrano che il Valla ne riceveva duecento (si veda, a titolo d'esempio, il mandato del 28 gennaio 1477 in ASG, *Archivio Segreto*, 609, f. 7<sup>v</sup>).

Non è fuor di luogo pubblicare qui la delibera, risalente al 20 settembre 1474, con cui il Comune di Genova metteva a concorso la cattedra di grammatica che due anni dopo fu occupata dal Valla:

« Magnificus et illustris dominus ducalis in Ianua vicegubernator magnificumque Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatum, auditis non nullis civibus commemorantibus indignum et inutile fore non esse in hac civitate hominem doctum ac probum et bonis moribus preeditum qui publico premio legat adolescentibus illosque bonis moribus imbuat et erudiat litteris, quod optimum esse solet in omni statu et re publica, ob idque suadentibus acersendum esse aliquem qui ad huiusmodi rem idoneus censeatur, statuendumque esse illi premium sub quo honeste vivere possit, oblatumque esse sibi virum qui sufficere posse dicatur si honesta premia illi decernantur, considerantes rem propositam non modo honestam esse sed pene necessariam propter adolescentes Ianue qui, dediti ad presens otio et luxui, possint ad bonos mores et ad litteras revocari, in quo et civitatis honor et plurima utilitas ad bene vivendum sita esse videntur, statuerunt et decreverunt, si inveniatur vir idoneus pro iudicio magnificorum dominorum Antianorum et spectati Offitii monete, solvendum fore de pecunia Communis ipsi viro, quem ad predicta eligi continget, usque in libras ducentas monete currentis in anno » (ASG, *Diversorum*, 599, alla data).

Non mi diffondo in discussioni minute, dal momento che la figura di Giorgio Valla interessa qui solo incidentalmente; mi limito a sottolineare il fatto che i cittadini genovesi che chiesero l'istituzione della cattedra di grammatica pensavano già a un umanista in grado di occuparla: che questi fosse il Valla o che al contrario la sua nomina, due anni più tardi, abbia costituito una novità rispetto al piano originario, non sono in grado di stabilirlo.

<sup>22</sup> Giacché è stato toccato l'argomento degli interessi a torto attribuiti a Annio, aggiungo che si è voluto vedere in lui l'autore di un breve scritto sulla cometa apparsa nel 1472, conservato alla Nazionale di Firenze, Magliabechiano XI 121, f.



Mentre rimase a Genova egli non si dedicò mai, per quanto oggi sappiamo, alla letteratura e alla filologia, ma questo non significa che si limitasse a coltivare la filosofia, la teologia e la predicazione. Sappiamo infatti che nell'autunno del 1472 egli inviò a Galeazzo Maria Sforza un'operetta *De gemmarum et annulorum sculptura* che non ci è giunta, ma di cui conosciamo l'esistenza da due lettere ducali, indirizzate al

235 (E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, 320 n. 3). Per la verità L. Thordike, *A history of magic and experimental science*, IV, New York 1953, 430, aveva letto 'Laurentius viterbiensis' e non 'Annius viterbiensis' nella sottoscrizione del pronostico desunto dal fenomeno astronomico, ma entrambi gli studiosi si sbagliavano, perché il testo presenta chiaramente le parole «Ego Xantus Cerasius viterbiensis ... VIII Kal. febr. 1472», che corrispondono perfettamente a ciò che dice il cronista Niccola della Tuccia: «Anno Domini 1472 apparse nell'aria la stella cometa, del mese di gennaio, e teneva testa in oriente e la coda in occidente, e appariva alle cinque ore, e durava insino alle dodici; e in spazio di quindici di io la vidi alle quattro ore, e teneva la testa verso ponente e la coda verso levante, ed era bianca e chiara. Sopra il qual segno un mastro Santo Bocca Cerasa medico, filosofo e astrologo, fe' molti giudici, li quali, se mi verranno alle mani, li metterò in questo volume ... Di notte sparì detta cometa secondo vidi io Niccola a dì 15 febbraio 1472» (N. Della Tuccia, *Cronaca di Viterbo*, in *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, a c. di I. Ciampi, Firenze 1872, 102). Ricerche d'archivio condotte in profondità potranno forse illuminare meglio la figura di questo letterato e astrologo viterbese; qui sono in grado soltanto di segnalare che in quello stesso anno 1472 egli fu 'condotto' dalla sua città a leggere grammatica e a commentare i poeti, e che dopo aver accettato l'incarico dovette rinunciare, per motivi a noi ignoti, scusandosi con il Comune ed esortandolo a provvedere diversamente (Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardentì, *Riforme*, 18, f. 10<sup>v</sup>, seduta del 18 luglio 1472; si vedano pure le successive deliberazioni del 21 e 22 luglio ai ff. 11<sup>v</sup> e 12<sup>r</sup>).

Di questa cometa dovette avere notizia anche il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, che il 22 marzo 1472 scriveva da Vigevano ai suoi ambasciatori a Roma: «Nuy siamo avisati da verso Fiorenza come ad Pontecorvo è apparso una cometa novamente ad modo d'uno travo igneo et cossì esser stata vista una fiumana sanguinolenta in quello medesimo loco de Pontecorvo, la qual cosa ne è stata molto difficile ad credere, poichè quando cossì fosse stato non saresti restati de avisarci: per il che vogliate avisarne se queste cose sono vere o no». Il 1<sup>o</sup> aprile gli oratori rispondevano: «Quantunche habiamo voluto intendere per altre vie de quella cometa et fiume sanguinoso che avete scripto per una vostra de XXII del passato essere apparsi verso Pontecorvo, secondo havevate inteso per la via de Fiorenza, ce parve questa sera dirne et ne dicemo motezando col Papa: subrise et disse dovea essere novella facta in le Stinche, tantum est che non è vero siano apparsi tali segni né a Pontecorvo né altrove dal canto de qua» (Milano, Archivio di Stato, *Carteggio Sforzesco, Potenze Estere* = ASMi, SPE, Roma 69, alle date). Ho segnalato quest'ultimo episodio solo perché, come si vedrà, l'interesse dello Sforza per l'astrologia era destinato ad avere importanti riflessi sulla vita di Annio.

vicegovernatore di Genova e allo stesso Annio, del 14 e 15 novembre, pubblicate oltre un secolo fa da Gerolamo D'Adda: dai testi non si ricava con sicurezza se l'opuscolo sia stato composto dal domenicano, come sembra probabile, o se invece il viterbese si sia limitato a mandare al duca l'opera di un altro; emerge invece con chiarezza il desiderio di Annio di legarsi ai potenti, secondo una linea di tendenza costante del suo comportamento<sup>23</sup>. Sul contenuto dello scritto non siamo in grado neppure di avanzare ipotesi; possiamo invece notare che gli interessi del frate andavano gradatamente ampliandosi e comprendevano ormai a pieno titolo, in quel giro d'anni, l'astrologia.

Lo dimostra il *De imperio Turchorum*, del 1471, e lo conferma una

<sup>23</sup> G. D'Adda, Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia compilate ed illustrate con documenti inediti per cura di un bibliofilo, II, Milano 1879, 64-65, nn. 125 e 126. Ripubblico le lettere dopo averne controllato il testo sulle uniche copie note, conservate in ASMi, *Missive*, 110 bis, f. 10<sup>v</sup> e 8<sup>v</sup>:

« Vicegubernatori Ianue.

Havemo havuto la lettera ne ha scritto el venerabile fra Zohanne de Viterbo de l'ordine deli Predicatori et l'operesella ch'el ne ha mandata et inteso per vostre lettere de l'essere et condicione sua et de l'affectione ch'el ne porta, che n'è piasuto haverlo inteso. Ad esso havemo risposto per l'alligata gratamente come ne haveti scritto, sí che ne poteriti fare presentare la lettera per una de le vostre.

Data Galiatie die XIII novembris 1472.

per Cominum  
Cichus ».

« Fratri Iohanni viterbiensi ordinis Predicatorum.

Libellum quem ad nos *De gemmarum et annulorum sculptura* misistis libenti animo accepimus eumque tum ipsius operis fructu et commoditate que ex eo sane percipi potest, tum cognita vestri erga nos sinceri animi voluntate, que nobis supra minus grata fuit, carum habuimus.

Agimus igitur vobis gratias, qui non tam rem ipsam quam mentis ac fidei et integritatis vestre affectum animi nostri iudicio metiti sumus.

Data Galiatie die XV novembris 1472.

per Cominum  
Cichus »

Non ho trovato la lettera con cui Giovanni Pallavicino da Scipione, vicegovernatore di Genova, presentava Annio, né quella con cui quest'ultimo accompagnava la sua opera; neppure posso indicare a quali vicende facesse allusione il duca nella sua lettera al viterbese.

Qualcosa si è detto e qualcosa si aggiungerà sui rapporti di Annio con il cardinale Forteguerra; per le relazioni con il cardinale Paolo Fregoso, arcivescovo di Genova, e con gli ambienti spagnoli della corte di Alessandro VI è necessario per ora rinviare ai sobri accenni di Weiss, *Traccia per una biografia ...*, 430 e 435-36.

lettera, per molti aspetti importante, scritta da Giovanni Pallavicino da Scipione al duca di Milano il 14 gennaio 1473:

Illustrissimo Signore mio,

havendo a li dì passati lo reverendo cardinale de Thiano<sup>24</sup> mandato per lo venerabile frate Iohanne da Viterbo, magistro di theologia et astrologo de l'ordene de Sancto Domenico, quale leze continuamente le feste ad questi cittadini, che andasse ad Roma, gli andò, et la Santità di nostro Signore gli fece proferte assay con dire che se voleva stare sotto l'ombra sua, che gli faria havere qualche bono beneficio; et ello, come divoto de Vostra Signoria, voria più tosto stare sotto l'ombra di quella: sì che, cognoscendo il prefato venerabile frate Iohanne devoto et affectionato a Vostra Excellentia ac etiam persona da bene et doctissima, me è parso fare debito farlo intendere a quella, quale prego si degni farli qualche provisione de beneficio de ducento o trecento ducati, adciò possa habitare nel dominio de Vostra Signoria, perché è homo da farsene cavedale per ogni respecto. Et deliberandosse quella di farlo, potrà ordinare ch'el primo che accaderà vachare de la dicta valuta sii il suo, perché de simili soy pari è da farne caso; quale magistro Iohanne m'ha dato certo iudicio in carta capretina che mando qua alligato a la prelibata Signoria Vostra, a la cuy gratia humiliter me ricomando.

Data in ducali pallatio Ianue XIII Ianuarii 1473.

Excellentie Vestre servus fidelissimus  
Iohannes de Scipione<sup>25</sup>.

Non c'è dubbio che la lettera del vicegovernatore sia stata, nella sostanza, ispirata da Annio: nessuno infatti, se non quest'ultimo, poteva essere così informato non solo del viaggio a Roma, ma anche delle offerte e proposte formulate da papa Sisto IV; con tutto ciò, la veridicità del racconto non può essere messa in dubbio, perchè gli elementi di cui disponiamo confermano le parole del Pallavicino. I rapporti con il Forteguerra sono ben noti, del tutto plausibile è che Annio abbia accompagnato a Roma il cardinale, documentata è anche, tra l'altro da questa stessa lettera, la stima di cui il domenicano godeva in Genova; non sappiamo se la richiesta di un beneficio sia stata esaudita, ma ci è stato conservato il pronostico, interamente autografo, 'in carta capretina', preceduto da una lettera di accompagnamento che merita di essere pubblicata:

Illustrissime princeps, cui presentis etatis palma et imperium debetur, quod et astra pollicentur et Deus astrorum conditor ad victoriam deducet et

<sup>24</sup> Niccolò Forteguerra, cardinale di Teano.

<sup>25</sup> ASMi, SPE, Genova 448.

finem gloriosissimum, post tuae illustrissimae Dominationis susceptas licteras incalui magis, ut si quid preclarum aut utile tui principatui pronosticari posset, ad te dominum meum micterem brevibus absolutum. Quod et feci, tua celesti nativitate inspecta, et sigillatum micto, quia in publicum efferre nihil audeo, nisi quod tuae Dominationi gratum esse cognovero et quod ad tui devotionem et obedientiam populos incitare et impellere animadvertero. Dividam autem hoc tuae nativitatis decus et triumphum in duas partes, quarum prima solum conclusiones continebit, secunda vero probationes afferet, si quispiam rationes queret ex his qui apud tuam illustrem Dominationem sunt doctissimi, inter quos oro me sempiternum tui ac tuae domus servitorem computare dignemini. Me tuae illustri Dominationi recomendo.

Ex Ianua die X Ianuarii 1473<sup>26</sup>.

Anche se la formulazione non toglie del tutto i dubbi, credo che le parole « post tuae illustrissimae Dominationis susceptas licteras » vadano riferite alla lettera inviata dal duca due mesi prima in ringraziamento del trattatello *De gemmarum et annulorum sculptura*: meno probabile mi sembra che il domenicano rispondesse a una missiva scritta dallo Sforza per chiedere un pronostico. Si tratta, in ogni caso, di un problema trascurabile; interessa di più sottolineare il fatto che con questo oroscopo il Nanni compiva un passo importante per entrare nelle grazie del signore di Milano, movendosi sul terreno che Galeazzo Maria notoriamente prediligeva. A quanto sembra l'iniziativa, pur se non permise a Annio di ottenere tutti i vantaggi che forse si aspettava, certamente lo mise in luce presso il duca, come il seguito della storia dimostra; ma prima di parlare degli avvenimenti successivi è opportuno che ci occupiamo brevemente del contenuto dello scritto astrologico.

Annio raggruppa le sue ' conclusiones ' intorno a quattro nuclei principali riguardanti la salute del duca, le sue guerre e conquiste, l'estensione dei suoi domini, la successione. Naturalmente le malattie, che pure affliggono lo Sforza e dipendono dall'umore malinconico e da quello collerico, sono giudicate sanabili, anzi Annio stesso si offre come medico nel caso che Galeazzo Maria voglia rivolgersi a lui<sup>27</sup>; per quanto riguarda gli altri temi, il domenicano non ha molto ritegno nell'adula-

<sup>26</sup> ASMi, *Archivio Diplomatico. Diplomi e dispacci sovrani*, 6, alla data. L'importante documento è stato segnalato da BONVISSUTO, Annio da Viterbo, 27-30, e da lui trascritto alle pp. I-X dell'Appendice.

<sup>27</sup> « Hae egritudines diminui possunt aut ex toto auferri. Quae autem sint remedia oportuna, facile est tuae illustrissimae Dominationi adipisci, cui sunt eruditissimi medici; et si iubebis mihi servo tuo, aliquid non inutile aperiam ».

zione e non esita a pronosticare che il duca potrà facilmente dominare sulle terre sottoposte ai segni zodiacali della Vergine, del Toro, del Capricorno, dello Scorpione, dei Pesci e del Cancro, cioè su mezzo mondo, e aggiunge che i figli saranno dei guerrieri, che gli succederanno e che 'reges coronabuntur', ma, aggiunge prudentemente, 'si vivent'. In questo oroscopo Annio cita esplicitamente i grandi testi astrologici, da Tolomeo ad Albumasar ad Alcabizio, senza trascurare Aristotile e Alberto Magno, per sostenere le proprie affermazioni, ma nonostante questo il pronostico presenta in più punti errori e forzature che sembrano denunciare una compilazione affrettata, non disgiunta probabilmente da una preparazione abbastanza superficiale in questo settore degli studi<sup>28</sup>.

Non si trattò, in ogni caso, di un episodio isolato. Press'a poco due mesi dopo aver composto il pronostico per il duca di Milano, 'martio

<sup>28</sup> La fretta risulta dall'aver nominato il pianeta Marte invece del segno zodiacale del Toro nella seconda parte del pronostico, dove sull'autorità di Tolomeo (non però da un passo del terzo libro del *Quadripartito*, come dice Annio, ma dal terzo capitolo del libro secondo) aggiunge alle provincie dello Scorpione, del Toro, della Vergine e dei Pesci quella del Capricorno e del Cancro: «... omnes anguli figure nati sunt loca convenientia suo triumpho ac dominio... Hic vero anguli sunt Scorpius, Taurus, Virgo et Pisces. Item in tertio *Quadripartiti* addit Ptolomeus totum trigonum loci significatoris, et idcirco ex loco Martis additur Capricornius et in provincia Scorpionis additur Cancer». Che si tratti di una svista dovuta alla fretta e non di un vero e proprio errore si deduce dal fatto che sempre altrove, anche nella frase qui sopra citata, Annio parli correttamente del Toro e non di Marte.

Una certa superficialità si nota invece nell'approssimazione con cui cita, e nelle forzature con cui piega ai propri scopi le citazioni. Se ne ha un esempio alla fine della prima parte, quando, dopo aver parlato dei figli dello Sforza, aggiunge: «... sed quoniam Ptolomeus iubet propositione 15 *Centiloquii* et Hali ibidem in commento, ut ad sciendum successores regni inspiciatur non solum patris, sed filiorum nativitas, idcirco hec perfunctorie dixi...». In realtà Tolomeo non dice quello che Annio gli attribuisce, ma si limita a scrivere: «Ascendentia inimicorum regni ab eiusdem ascendente cadentia sunt, et ascendentia dominantium in illo regno anguli eius scilicet regni»; più preciso è invece il riferimento al commento di Haly Albohazen: «Notum est omni astrologo quod cum fuerit ascendens nativitatis aut angulus ex angulis eius ascendens inceptionis regni aut angulus ex angulis regni fueritque nativitas cui regnum congruat, perficient ei regnum scilicet filii regis in illo regno, eritque ei honor in illo et non in alio. Quippe reges antiqui omnium in suis regnis nascentium nativitates observabant et cuiuscumque nativitatem regno competentem deprehendebant et eius ascendens domum inimicorum suorum vel 6 aut 9 aut 3, interficiebant eum puerum, quia regnum ipsius esset contra regnum eorum. Sed si esset ascendens aut aliquis angulorum regni et esset natus regno competens, ipse potens esset in alio regno». Cito la traduzione di Giovanni di Siviglia dall'edizione stampata nel 1493 a Venezia dal Locatelli, f. 108<sup>r</sup>.

inchoante' Annio scrisse un altro oroscopo, esso pure pervenutoci, ma in copia, con cui trattava in generale del 1473, prevedeva le eclissi e l'andamento delle guerre, preannunciava un'analogo opera anche per l'anno successivo<sup>29</sup>.

Dal punto di vista biografico questo secondo 'iudicium' è certo meno importante del precedente, ma altri avvenimenti in quel periodo sopraggiungevano a mutare la vita del domenicano o a fornire la base per presunte evoluzioni future.

Il 21 dicembre 1473 moriva a Viterbo il cardinale Forteguerra, grande protettore di Annio<sup>30</sup>; non sono note testimonianze che in qualche modo ci informino sulle conseguenze che ne derivarono alla vita del domenicano, ed è quindi inutile avventurarsi sul terreno infido delle ipotesi. Certamente ormai il frate viterbese godeva di una tale reputazione, che la presenza del Forteguerra non era più determinante, ammesso che lo fosse stata mai negli anni precedenti. Sintomi non trascurabili della stima di cui era circondato a Genova sono due avvenimenti che, per essere interni alla vita dell'ordine, non sono però meno significativi.

Il 29 ottobre 1474 il maestro generale Leonardo Mansueti concedeva al Nanni la transfigliazione al convento genovese di San Domenico, di cui diventava così figlio nativo, con una lettera il cui regesto è stato pubblicato dal Weiss<sup>31</sup>: l'episodio, già di per sé significativo per la biografia di Annio, risalta in tutta la sua importanza se si pensa che una decisione di tal genere sta a significare la volontà del Mansueti di lasciare ancora a lungo in Liguria il viterbese e fornisce di conseguenza

<sup>29</sup> Il pronostico, dedicato come il precedente a Galeazzo Maria Sforza, è conservato in ASMi, *Potenze Sovrane*, 1569. È stato scoperto da Ferdinando G a b o t t o, che ne ha dato notizia in Nuova ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza, Torino 1891, 19.

<sup>30</sup> E u b e l, *Hierarchia Catholica* ..., 61.

<sup>31</sup> W e i s s, *Traccia per una biografia* ..., 428. Riporto il documento, conservato a Roma, Archivio Generalizio dell'Ordine dei Predicatori (= AGOP), IV 3, f. 188<sup>v</sup>, dopo averlo controllato sull'originale ed aver potuto quindi correggere la svista del Weiss, che data la lettera al 19 ottobre:

« Magister Iohannes Nannis de Viterbio habuit confirmationem sue translationis ad conventum ianuensem et denuo translatus fuit et factus ibi filius natus; et insuper fuit sibi confirmata camera que in dicto conventu ianuensi sibi a patribus fuerat concessa. Nullus molestet inferior. Nullis obstantibus.

Ubi supra, 29 octobris [1474]. ».

Come le lettere immediatamente precedenti, anche questa fu scritta dal Mansueti a Milano.

un'eloquente prova indiretta del favore che, anche all'interno dell'ordine, egli si era saputo conquistare in meno di quattro anni di soggiorno genovese.

Il secondo avvenimento è ancora più importante. Finora si sapeva che Annio era stato priore del convento di San Domenico unicamente da una sua dichiarazione contenuta nei celebri e famigerati *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, solitamente citati con il titolo abbreviato di *Antiquitates*<sup>32</sup>; la natura stessa del volume, infarcito di falsi letterari ed epigrafici, induce però quasi irresistibilmente a dubitare di ogni frase ivi contenuta. Nel caso dell'accenno al priorato, tuttavia, il sospetto, anche in assenza di prove documentarie, doveva essere giudicato infondato: non si vede quale vantaggio potesse attendersi Annio da una simile menzogna nel 1498, quando stampò la sua opera, ed è inoltre impensabile che l'ipotizzato inganno potesse passare inosservato nell'ambiente domenicano. Tutte le supposizioni, comunque, sono adesso superate da un atto rogato dal notaio viterbese Andrea da Cairo il 23 dicembre 1474, che pubblico per intero perché, pur non riguardando direttamente il viterbese, è però fino ad oggi l'unica testimonianza precisa del suo priorato.

In nomine Domini. Amen. Reverendus dominus magister Iohannes de Hicherio<sup>33</sup> sacre theologie professor ordinis Fratrum Predicatorum conventus Sancti Dominici ianuensis dixit et protestatus fuit in presentia mei notarii publici et testium infrascriptorum ad hec vocatorum et rogatorum quod ipse quantum in se fuit compromissum factum in reverendum dominum magistrum Iohannem de Viterbio priorem dicti conventus et ipsum dominum magistrum Iohannem de Hicherio tamquam arbitros et arbitratores per et inter Iacobum Marruffum quondam Marcelini ex una parte et Antonium de Viacava cives ianuenses ex altera acceptaverat, et partes predictas audiverunt ipse dominus magister Iohannes de Hicherio et dictus reverendus dominus magister Iohannes de Viterbio prior tamquam arbitri et arbitratores in et super causa et controversia inter ipsas partes vertente. Sed cum hiis proximis diebus ipse dominus magister Iohannes de Hicherio esset in civitate Mediolani, in qua erat reverendissimus dominus generalis magister dicti ordinis<sup>34</sup> causa visitandi, habens noticiam ipse reverendissimus dominus generalis magister de dicto compromisso in eos facto per ipsas partes, mandavit et inhibuit eidem domino magistro

<sup>32</sup> Le *Antiquitates*, divise in diciassette libri, furono stampate a Roma nel 1498 da Eucario Silber. Per il priorato v. f. p. 6<sup>r</sup>.

<sup>33</sup> Plicherio, ms: ma le altre occorrenze, non solo in questo documento, assicurano che si tratta di un errore.

<sup>34</sup> Leonardo Mansueti.

Iohanni de Hicherio ne ipsum compromissum acceptaret nec super eo sententiam ferret, et noluit ipse reverendissimus dominus generalis magister eidem domino magistro Iohanni de Hicherio concedere proferendi iudicium in predictis per modum sententie, et propterea volens ipse dominus magister Iohannes de Hicherio parere mandatis superioris, dixit et protestatus fuit se non posse nec velle intrromittere de proferendo arbitrium sive iudicium inter partes predictas in modum sententie ut supra.

De quibus omnibus etc.

Actum Ianue in ecclesia dicti monasterii Sancti Dominici prope sedilia chori dicte ecclesie anno a nativitate Domini MCCCCLXXIII ° indictione septima secundum Ianue cursum die veneris XXIII decembris in terciis, presentibus testibus Pelegro de Pendula Antonii et Damiano de Grimaldis civibus ianuensibus ad premissa vocatis et rogatis<sup>35</sup>.

Dal documento sembra di dover dedurre che solo Giovanni da Cichero ricevette dal generale l'ordine di non occuparsi della causa di cui era stato investito, mentre Annio non ebbe limitazioni di alcun genere: resta però il fatto che non ho trovato, né tra gli atti di Andrea da Cairo né altrove, accenni al seguito della vicenda. Neppure sono in grado di indicare con precisione le date estreme del periodo in cui Annio fu priore: di certo non lo era ancora il 1° luglio 1473, perché un documento ci assicura che a quell'epoca la carica era ricoperta da Giovanni da Cichero<sup>36</sup>, e non lo era più il 16 febbraio 1476, come viene dimostrato da un atto analogo<sup>37</sup>.

Durante il suo priorato, secondo quanto scrisse più tardi nella pagina delle *Antiquitates* poc'anzi richiamata, Annio ospitò a Genova due domenicani armeni, uno dei quali gli fece dono dell'opera di Beroso che il viterbese pubblicò e commentò nel 1498:

Frater autem Matthias olim provincialis Armenie ordinis nostri, quem existens prior Genue illum comi hospitio excepi, et a cuius socio magistro Georgio similiter armeno hanc Berosi deflorationem dono habui, interrogatus cum de multis tum de egressorio Noe...<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> ASG, *Notaio Andrea de Cairo*, 29, doc. 337.

<sup>36</sup> ASG, *Notaio Testa Pellegrino*, 1, doc. del 1° luglio 1473: Annio però era presente quel giorno in convento, come risulta dall'atto medesimo.

<sup>37</sup> ASG, *Notaio Pietro de Ripalta*, 5, doc. 464: il priore è indicato come « [spazio bianco] de Inviatiis ». Poco dopo divenne priore Paolo da Moneglia, che in seguito sarebbe stato il predecessore di Annio come maestro del Sacro Palazzo: il 9 agosto infatti Leonardo Mansueti lo confermava in quella carica (AGOP, IV 3, f. 311<sup>r</sup>); v. A. Vigna, *Storia cronologica del convento di S. Maria di Castello*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 21, 1889, fasc. 1, 186.

<sup>38</sup> *Antiquitates*, f. P6r.



È fuori discussione che qui Annio si prenda gioco del lettore: lo pseudo-Beroso dato alle stampe nelle *Antiquitates* è senza dubbio alcuna opera sua, anche se si può discutere sulle fonti che lo indussero a fabbricare il falso<sup>39</sup>. In questa sede tuttavia la questione interessa unicamente sul versante biografico e deve essere impostata nel modo seguente: chi erano i frati armeni? quando Annio poté incontrarli?

Già sappiamo, dopo gli studi del Vigna<sup>40</sup>, del Loenertz<sup>41</sup>, del Van den Oudenrijn<sup>42</sup> utilizzati dal Weiss<sup>43</sup> che i due religiosi sono effettivamente esistiti, ma per mettere a fuoco il problema conviene riesaminare la lettera, già pubblicata dal Vigna, indirizzata dal console di Caffa ai responsabili del Banco di San Giorgio<sup>44</sup>. Da essa si desume chiaramente che i frati dovevano prima di tutto recarsi a Genova e di lì, dopo essersi

<sup>39</sup> A questo proposito B. Smalley, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford 1960, 233-35, ha rilevato come il Lathbury, che apparteneva allo stesso ordine di Annio, già un secolo prima di quest'ultimo aveva accennato all'opera di Beroso; la studiosa ha però escluso, a ragione, che lo pseudo-Beroso del Lathbury fosse lo stesso stampato dal Nanni. Per conto mio negherei senz'altro una qualunque dipendenza del viterbese dal confratello d'oltre Manica, perché gli accenni contenuti nelle opere di Giuseppe Flavio da soli giustificano appieno la falsificazione anniana.

<sup>40</sup> Vigna, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, tomo II, parte II (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. VII, parte II, 1879) 111-12.

<sup>41</sup> R. Loenertz, *La Société des Frères Pérégrinants. Étude sur l'Orient dominicain*, Roma 1937 (*Dissertationes Historicae*, 7), 107 e 145.

<sup>42</sup> M. A. Van den Oudenrijn, *Linguae Haicanae scriptores Ordinis Praedicatorum*, Bern 1960, nn. 26, 27, 38.

<sup>43</sup> Weiss, *Traccia per una biografia...*, 431.

<sup>44</sup> Vigna, *Codice diplomatico...*, 111-12, doc. 1098. Riproduco la lettera limitandomi a uniformare all'uso moderno le maiuscole e la punteggiatura:

« Magnifici ac potentes domini domini mei singularissimi. Frater Mathias generalis ordinis Predicatorum, ermenus, frater Georgius et frater Laurentius, etiam ermeni, se transferre habent usque ad romanam curiam pro remedio aliquarum vexationum contra eos et eorum monasterium Sancti Nicolai motarum; quia ex his religiosis sunt qui pre ceteris in hac civitate degentibus vite sanctimonia ac morum observantia vigeant, ideo ipsos bonos fratres dominationibus vestris commendamus, eo maxime quia toti huic civitati, Ermenis maxime, rem gratam et gratissimam facietis, si intelligent per dominationes vestras collatum fuisse aliquid beneficii et favoris, quo mediante possint ad ipsam curiam accedere ad provisionem vexationis indebite contra ipsos mote. Nec alia. Parati ad mandata ipsarum dominationum vestrarum, quas diu conservare dignetur Altissimus.

Datum Caffae die XVIII Iulii MCCCCLXXIII

E.M.V. devoti Baptista Iustinianus consul Caffae  
Obertus Squarzaficus et Antoniotus de Cabella ».

procurati gli appoggi necessari, proseguire per Roma. Non sappiamo se sulla via del ritorno, come è molto probabile, essi abbiano fatto ancora tappa nella capitale della Liguria; sappiamo però per certo che essi non lasciarono Roma prima del 10 aprile 1475, quando Leonardo Mansueti scrisse in loro favore delle lettere perché fossero accolti benevolmente nei conventi dell'ordine<sup>45</sup>. Un particolare non sfugge a un esame attento delle missive del generale e del console di Caffa: mentre il Mansueti parlava solo di « frater Mathias de Charna » e di « magister Georgius de ecclesia Omnium Sanctorum », il Giustiniani aveva fatto anche il nome di un « frater Laurentius »; tenendo presente che Annio nel citato passo delle *Antiquitates* ricorda solo i primi due senza menzionare il terzo, si potrebbe essere indotti a credere che l'incontro sia avvenuto nel 1475, durante il viaggio di ritorno. Credo che si tratti di un problemino su cui è inutile perdere troppo tempo; osservo tuttavia che la lettera del console di Caffa ci assicura solo che il misterioso frate Lorenzo doveva partire per Roma, non che sia partito effettivamente. Un motivo qualunque potrebbe averlo all'ultimo momento distolto dal viaggio, giustificando il silenzio di Annio e del Mansueti; qui importa però mettere in chiaro che nell'estate del 1474 o nella tarda primavera del 1475 Annio da Viterbo, priore del convento genovese di San Domenico, si incontrò con due confratelli armeni, e che in seguito sfruttò quell'avvenimento, in fondo non straordinario, per puntellare la costruzione del suo falso più impegnativo.

Non sono noti documenti che ci informino sull'attività di Annio per buona parte del 1475, se si eccettuano quelli, già segnalati, riguardanti il suo incarico di lettore pubblico. Il silenzio viene rotto nel mese di novembre da alcune testimonianze che, una volta di più, ci conducono a parlare degli interessi astrologici del domenicano.

Il 4 novembre 1475 il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, scrisse da Galliate una lettera a Guido Visconti, vicegovernatore di Genova, ordinandogli di chiedere al Nanni, « quale intendemo essere doctissimo astronomo », « uno iudicio de qualitate temporum et singulorum dierum anni futuri », raccomandandogli di compilarlo « con omne diligentia et

<sup>45</sup> Il regesto, conservato in AGOP, IV 3, f. 140<sup>v</sup>, è pubblicato da L o e n e r t z, *La Société* ..., 107 n. 100:

« Fr. Mathias de Charna prior provincialis et rector conventuum nostri ordinis Maioris Armenie et magister Georgius de ecclesia Omnium Sanctorum in Maiori Armenia habuerunt litteras commendatitias pro toto ordine quod benigne recipiantur.

Datum Rome, 10 aprilis 1475 ».

doctrina, che per divina gratia, longo studio et grande experientia ha de simile facultà acquistata »<sup>46</sup>; come vedremo, Annio non rispose subito, ma oltre un mese più tardi. Non fu questo però il solo pronostico commissionatogli nel novembre del 1475: nell'Archivio di Stato di Milano si conserva infatti un curioso oroscopo del viterbese che reca l'intestazione « Die 24 novembris 1475. Interrogatio domini potestatis inter 20 et 21 horam an rex F. sit mortuus vel moriturus aut evasurus. Signa integra domus sunt etc. modicum post meridiem » scritta nello spazio bianco al centro del quadrato, tracciato dal domenicano stesso, che contiene le case dello zodiaco<sup>47</sup>. Annio dichiara che il podestà di Genova, Iacopo Lupari<sup>48</sup>, gli si era rivolto, come si è visto, « inter 20 et 21 horam », e sottolinea la rapidità della stesura datando il pronostico « ex cellula nostra die 24 novembris hora 23 »<sup>49</sup>. Il responso è molto deciso: « Prima conclusio. Non evadet ex hac egritudine ... Secunda conclusio. Aut mortuus est hac ebdomada aut prolongabitur eius egritudo ... Tertia conclusio. Posito quod debeat prolongari, tamen non evadet ... puto eum vel mortuum vel hoc mense moriturum ... ». Noi sappiamo che le cose andarono ben diversamente: Ferrante d'Aragona non solo non morì nel novembre del 1475, ma campò ancora quasi vent'anni, fino al 1494; tuttavia che il pronostico di Annio non sia nato dalla curiosità estemporanea del Lupari è dimostrato da una lettera che il vicegovernatore scrisse a Galeazzo Maria Sforza il giorno successivo al ' iudicium ' del frate:

Illustrissimo Signor mio,

questa nocte è passato per qui uno corero che vene da Fiorenza, il quale ha dicto che re Ferrando è morto et lo duca suo figliuolo sta male et tutti duy

<sup>46</sup> La lettera, di cui ho riportato i passi principali, è conservata in ASMi, SPE, Genova 962, ed è stata pubblicata dal G a b o t t o , *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà. Osservazioni e documenti inediti*, « Rivista di Filosofia scientifica », S. II, 8 (1889) p. 27 dell'estratto; vi accenna L. F u m i , *L'inquisizione romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato, Milano 1910*, 84.

<sup>47</sup> ASMi, *Potenze Sovrane*, 1569. Questo documento è stato segnalato per la prima volta dal B o n v i s s u t o , *Annio da Viterbo*, 33-36, e da lui riprodotto in appendice alle pp. XIII-XVI.

<sup>48</sup> Che il podestà di Genova fosse in quell'epoca il bolognese Lupari è dimostrato da C. S a n t o r o , *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, 565.

<sup>49</sup> Aggiunge poi, forse per dare a intendere di poter fare ancora meglio: « et si potes scire diem decubitus mitte ». È da notare che Annio doveva essere amico del podestà, perché si firmò « Magister Ioannes viterbiensis tuus »; è un segno piccolo ma non trascurabile della posizione che il domenicano occupava a Genova.

sonno stati avenenati: de che aviso la Excellentia Vostra, a la quale me raccomando.

Ianue die XXV novembris 1475.

Eiusdem Illustrissime Dominationis servus  
Guido Vicecomes etc.<sup>50</sup>.

Naturalmente a questo punto si pone un problema di non facile soluzione: quale fu la successione dei fatti? il podestà si rivolse a Annio dopo essere stato raggiunto dalla falsa notizia della morte del re, oppure Annio, informato dell'avvenimento prima del Lupari, si prese gioco di quest'ultimo facendogli credere di aver previsto il decesso di Ferrante basandosi su calcoli astrologici? In mancanza di testimonianze inequivocabili, ritengo che ci si debba attenere al criterio della verisimiglianza.

Altri potranno vedere nell'episodio di cui ci occupiamo, se non il primo falso del viterbese, perché di falso a rigore non si tratta, almeno un grosso imbroglio; io per parte mia credo più plausibile l'altra soluzione. A parte la difficoltà di ammettere che un frate, e fosse pure un frate celebre e prestigioso come il Nanni, potesse conoscere notizie di quella importanza prima del podestà, due sono gli elementi che fanno ritenere che il domenicano non intendesse ingannare nessuno. Prima di tutto è difficile pensare che il Lupari abbia rivolto a Annio il quesito sulla salute di Ferrante, per una straordinaria coincidenza, proprio pochi minuti dopo che al frate era giunta la notizia della morte del re di Napoli; in secondo luogo, anche se questo si fosse verificato, sarebbe stato impossibile per il frate viterbese far credere a lungo al podestà di aver ricavato la propria idea dall'osservazione degli astri: di lì a poche ore il Lupari avrebbe saputo, se davvero lo ignorava, che l'annuncio dell'avvelenamento si era sparso già da qualche tempo per Genova, e avrebbe quindi considerato fortemente sospetto il pronostico di Annio. Per tutti questi motivi mi pare più ragionevole, anche perché più corrispondente a certa mentalità diffusa in quell'epoca un po' in ogni luogo, concludere che il podestà, una volta informato della morte di Ferrante d'Aragona, abbia chiesto a Annio di confermare o smentire la notizia, che forse non era del tutto certa, con la sua dottrina astrologica: il frate aderì all'invito e stilò un pronostico che, in questo caso, resta come il monumento della sua incapacità di leggere il futuro, ma non costituisce una prova di doppiezza e di malafede.

<sup>50</sup> ASMi, SPE, Genova 962.

È tempo di passare al secondo oroscopo di quell'ultimo scorcio del 1475. Già si è accennato alla richiesta ducale del 4 novembre; aggiungiamo ora che il 9 dicembre Annio rispondeva a Galeazzo Maria inviandogli un pronostico che riguardava il periodo compreso tra l'11 dicembre 1475 e il 12 dicembre 1476. Anche qui, come nel caso precedente, le cose non sono del tutto chiare, perché il 'iudicium', che ci è giunto in una copia alquanto scorretta, è datato 'ex cellula mea ex tugurio ianuensi die 9na decembris 1476», ma d'altra parte espone mese per mese la previsione degli avvenimenti futuri cominciando « ab 11mo die presentis mensis decembris » e giungendo fino « ad 12 decembris 1476 »<sup>51</sup>.

È chiaro che le due affermazioni non vanno d'accordo: se Annio compilò il pronostico il 9 dicembre 1476, il periodo da lui esaminato non si poteva concludere il 12 dicembre 1476, ma un anno più tardi; se invece egli prevede i fatti fino al 12 dicembre 1476, l'oroscopo dovette essere terminato il 9 dicembre 1475. Io credo che quest'ultima ipotesi sia quella vera, e ritengo di conseguenza che il copista abbia sbagliato a scrivere la data finale, che deve quindi essere corretta in « die 9na decembris 1475 ». Me ne persuade il fatto che Annio, dopo il vero e proprio pronostico, scriva: « Et veniam da, princeps illustrissime, si tardius misi, quia deerat copia emendati taccuini ». Si tratta, mi pare, di una scusa che poteva riuscire plausibile dopo un ritardo di circa un mese, ma che sarebbe suonata ridicola e offensiva se fra la richiesta del duca e la risposta del domenicano fosse trascorso più di un anno<sup>52</sup>.

Il pronostico ha questo di caratteristico, che, a differenza degli altri che ci sono pervenuti, afferma senza documentare: totalmente assenti sono i riferimenti alle posizioni dei pianeti, come pure mancano le consuete citazioni dei classici dell'astrologia, forse a causa della fretta con cui fu composto (« raptim egi », dice il domenicano stesso). Per quanto riguarda il contenuto, esso è riassunto nella parte iniziale, che funge anche da lettera di accompagnamento:

Ne ad aliorum manus hec veniant, illustrissime princeps, volui hec ad

<sup>51</sup> ASMi, SPE, Roma 82. Non si comprende il motivo dell'attuale collocazione.

<sup>52</sup> Per sostenere che Annio scrisse effettivamente nel 1476, e che quindi incorse in un incidente clamoroso, predicando ogni sorta di felicità al duca di Milano meno di tre settimane prima del suo assassinio, bisognerebbe ammettere che il frate avesse già risposto alla lettera scrittagli dallo Sforza il 4 novembre 1475, e che press'a poco un anno dopo Galeazzo Maria gli avesse chiesto un nuovo pronostico per il 1477: dal momento che nessuno di questi due ipotetici documenti è finora noto, conviene concludere che, fino a prova contraria, l'oroscopo di cui ci stiamo occupando è quello chiesto dal duca alla fine del 1475.

tuam Celsitudinem mittere; neque dubites Creatorem tuum hoc anno bona tibi polliceri <sup>53</sup>, ut eius sis verus cultor: igitur in generali prima medietas anni erit plena mixtione insidiarum inimicorum, hostium et mulierum, secunda vero victoria, letitia, triumphus.

Al di là dell'interesse che può presentare il pronostico, che comunque resta una testimonianza precisa dei rapporti di Annio con l'ambiente ducale, importa rilevare che alla fine del documento il viterbese aggiunse una postilla inconsueta nei suoi scritti:

De hac <sup>54</sup> vero urbe nihil dico nisi iusseris <sup>55</sup>, aut si unico verbo dici totum potest, sint officiales iusti, custodes munitionum attenti et qui se vigilantes ostendant et amicablem cum omnibus se gerant: hiis duobus amor populi ac timor eorum qui admachinari vellent efficitur <sup>56</sup>. Mei tui servitoris perpetui meminerit tua illustrissima Celsitudo.

Questi consigli si spiegano con la situazione allora esistente a Genova <sup>57</sup>, ma certo suonano un po' strani sulle labbra di chi, meno di tre anni più tardi, avrebbe incitato il popolo alla lotta contro l'esercito degli Sforza <sup>58</sup>. Non ci sono testimonianze che ci illuminino sul cambio di campo compiuto da Annio tra il 1475 e il 1478, ma bisogna considerare che dopo l'assassinio del duca, il 26 dicembre 1476, la scena politica mutò sensibilmente, e il domenicano stesso, sciolto dai vincoli che aveva stretto con Galeazzo Maria, dovette sentirsi più libero nel valutare la presenza sforzesca, sempre più soffocante, nella città. La posizione stessa del convento di San Domenico, come del resto quella di San Francesco, aveva da tempo attirato l'attenzione milanese, al punto che erano corse voci di uno sfratto imposto ai religiosi <sup>59</sup>; è certo inoltre che l'enorme

<sup>53</sup> policeri, ms.

<sup>54</sup> ha, ms.

<sup>55</sup> iuseris, ms.

<sup>56</sup> efficitur, ms.

<sup>57</sup> F. C a t a l a n o, *Il Ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1956, 227-414, soprattutto 284-86.

<sup>58</sup> Si veda il primo di questi *Aneddoti*, « *Archivum Fratrum Praedicatorum* », 50 (1980) 167-79.

<sup>59</sup> Il 14 giugno 1474 Filippo Sacramoro, oratore milanese a Firenze, scriveva: « Qui non ce è ultra quanto scrivo per la alligata altro de novo cha de Genoa. Assay me ne è chiesto et multo et variamente se ne parla. Chi dicono essersi lettere che la Celsitudine Vostra habia fornita S. Francesco, S. Laurentio, S. Domenico et S. Silvestro de fantaria et mandato fuora li religiosi, chi dicono che alchuni de quilli principali cittadini se erano tirati in le loro nave et alargatosi in aqua: et in molti varii

importanza che Galeazzo Maria attribuiva al possesso di Genova si traduceva in un inasprimento delle misure contro i ricorrenti sussulti autonomistici delle grandi famiglie e nella frequente occupazione militare dei caseggiati del centro. I frati di San Domenico se ne erano lamentati in una lettera del 21 luglio 1475, di poco anteriore all'ultimo pronostico di Annio:

Magnifici viri et domini,

habemus domum nostram retro palatium quondam domini Opecini per multos iam annos occupatam per capitaneum platee huius civitatis nostre absque solutione mercedis sive pensionis, quod fieri non debet, maxime cum domus ipsa sit conventus nostri et pro ea solvamus annuatim canonem sive terraticum ecclesie maiori: quam quidem domum maiores nostri titulo emptionis adquisiverunt conventui nostro, ut patet ex publico instrumento et autentico. Quare humiliter supplicamus dominationibus vestris quatenus dignentur providere quod domus nostra nobis ulterius non occupetur iniuste, sed libere, sicut convenit, relaxetur conventui nostro aut a nobis recognoscatur sub solutione mercedis debite. Persuasum est nobis a civibus ut omnino super hac causa scriberemus magnificentissimis vestris, per quarum commissionem et iussum citius et honestius expediatur. Bene valete nosque commendatos suscipite.

Ex Ianua XXI Iulii MCCCCLXXV.

Devotissimi cultores vestri prior et ceteri  
fratres conventus Sancti Dominici ordinis  
Predicatorum civitatis Ianue.

[a tergo] Magnificis viris et patribus  
dominis consiliariis ducalibus etc.  
deputatis in causis ianuensibus<sup>60</sup>.

Si comprende bene come in una tale situazione il viterbese abbia potuto, meno di due anni dopo la morte del suo protettore Galeazzo Maria, abbandonare gli Sforza e addirittura schierarsi pubblicamente contro di loro; anche si capisce che le vicende successive del suo periodo genovese si siano svolte all'ombra di un altro grande personaggio di quel tempo, l'arcivescovo, e a diverse riprese anche doge, Paolo Fre-

---

modi se ne parla, che le lasso per parerne fabule de vulgo ». Due giorni dopo, il 16 giugno, il Sacramoro comunicava: « Le nove de Genoa se sono pur dicte stranie et recrescevole, hora incomenza ad credere sieno fabule popolare » (ASMi, SPE, Firenze 286, alle date).

<sup>60</sup> ASMi, SPE, Genova 459. Si noti che il priore era probabilmente Annio stesso.

goso, che degli Sforza fu sempre tenace avversario. La demarcazione tra le due fasi è abbastanza netta, ma la seconda esce dai limiti di questo studio; aggiungo solo che, anche esteriormente, un distacco di Annio, se non dai duchi di Milano, almeno dall'amministrazione sforzesca di Genova, è reso esplicito dall'interruzione del suo incarico di pubblico lettore in San Domenico. È difficile pensare a una semplice coincidenza: sembra invece di poter cogliere, in questo avvenimento minore, le prime avvisaglie dei clamorosi sviluppi futuri.